

L'ARSELINN-A

Notiziario parrocchiale della Comunità di Premanico - Natale 2007 -

UN NATALE DI SPERANZA

Mi piace in questo Natale 2008 prendere spunto dalla lettera che ha scritto il nostro caro Papa BENEDETTO XVI sulla Speranza, e quindi chiedere al Signore che sia decisamente un Natale che ci porti in dono la speranza.

La Speranza è un dono fondamentale per la nostra Fede e per la nostra Vita, tanto più in periodi dove l'uomo si guarda intorno e si trova sempre più spesso senza speranza. Trova cioè che la vita non è più quel dono così gradevole, così bello e luminoso per cui ogni giorno alzarsi è l'inizio di una nuova bella e gioiosa avventura. Ma alzarsi diventa faticoso, destinati come ci sentiamo a un trascorrere gramo del tempo, nella solitudine, nella sofferenza, nell'ingiustizia, nell'assenza di prospettive nuove.

Non occorre smuovere studiosi per avvertire questa sensazione che trapela dalla nostra società. A volte, è vero, indotta dal bombardamento dei mass-media che ci impongono ciò che va bene o ciò che non va bene, che ci mostrano, a seconda di quello di cui ci vogliono intortare, le cose in ripresa o in declino. Del resto è alimentando la frustrazione che cresce la voglia riparatrice del consumo. Ma al di là della TV e dei suoi collegati la scarsità della speranza si avverte a pelle.

Non sono per l'appunto solo le catastrofiche notizie internazionali che ci annunciano scenari apocalittici sul pianeta a causa dell'eccesso di consumo, il ritorno del riarmo nucleare come unica soluzione alle mille guerre del pianeta; il persistere di situazioni altamente contro la dignità dell'uomo come la fame, le guerre, le deportazioni, i genocidi, gli attentati terroristici, lo stagnare delle più importanti azioni di pace e mediazione dal Libano, a Israele, ai Balcani, all'Africa; il troppo lento incedere del dialogo ecumenico fra le religioni. Queste situazioni che si perpetuano da secoli e che l'uomo sembra non voler mai affrontare con decisione, riducono in noi lo spazio della speranza, sembrano frustrare i nostri sforzi quotidiani per la Pace, la Giustizia, per una maggiore fraternità mondiale, tutti segni del Regno di Dio.

Ma anche nel nostro quotidiano la speranza sembra far capolino a malapena. Il mondo del lavoro è tormentato da un vivere precario e da un non trovare formule che concilino il dovere di cooperare alla creazione col diritto a godere della creazione stessa e dei frutti del proprio lavoro. Il mondo della finanza e dell'economia non riesce ad aiutare i singoli né le vaste economie a una visione equilibrata della vita; la speranza fasulla prende il nome di danaro facile, di indebitamento, di usura di facile promessa di una vita che non si può sostenere e lascia ancor più senza speranza; la famiglia appare smarrita dalla prospettiva del futuro, molti tendono a non impegnarsi, a vivere solo l'oggi, senza garanzie per il futuro, senza impegno, senza prospettiva; l'amore diventa un uso a necessità di bisogni, ma non sogna più insieme di costruire la storia. La vita sociale poi appare impazzita, ripiegata su se stessa, tesa non alla speranza ma all'egoismo, alla tutela solo della propria parte, alla ricerca del potere e del suo uso strategico per pochi, e non a servizio del bene comune, in questo l'affossamento della politica lascia più volte senza speranza.

In questo sentire le barchette di salvataggio che la comunità cristiana offre appaiono a volte umanamente fragili, ripiene anch'esse dei tanti pesi che troviamo in giro per il mondo, sballottate dal vento di tempesta.. Come fare a renderle più solide, a essere segno di speranza? Dove troviamo oggi la speranza per non richiuderci definitivamente in noi stessi?

Ed ecco qua allora a “salvarci” questa notte di Natale. Cosa troviamo? Un finanziamento? Una nuova legge? Un’apparizione travolgente di spiritualità? Un nuovo leader? Una nuova organizzazione dello stato? Un medicamento portentoso? Una formula magica? Un saggio illuminato?

Un bambino in una grotta, avvolto in fasce, due giovani genitori dall’aria un po smarrita, non hanno saputo prevedere alloggio migliore e sono stati scartati da tutti, fra breve appariranno pastori, brutta gente. Quale speranza in questo quadro?

Beh intanto c’è un bambino; c’è esiste, urla, piange, ha fame, vorrebbe un po di caldo, bisogna stargli dietro, occuparsene. E’ un fatto. Si perché la speranza non è solo nel domani, la speranza esiste già nell’oggi. La Speranza cristiana non è genericamente “vedremo” “faremo” “ più in là” “speriamo bene” ; la speranza significa porre nell’oggi quei germi del domani che ci fanno alzare contenti e gridare di gioia al mattino. E questo bambino c’è, è qui, come i tanti milioni di bambini oggi nel mondo; è un segno che parla che non abbisogna di essere spiegato. Tutti, anche chi non si manifesta credente dinnanzi a un bimbo coglie il segno di speranza, si ravviva, mette in moto quel pezzo di cuore addormentato. Sperare non è attendere un futuro che non c’è ma vivere oggi uno stile di vita nuovo.

Ma il cuore dell’uomo è libero e misterioso; c’è chi non si commuove davanti a un bambino, anzi c’è chi si muove per farlo fuori, per uccidere la speranza che nasce in ogni uomo. Erode insegna e un erode si nasconde in ognuno di noi; è la paura. La paura che chi mi sta accanto mi ruberà l’amore, che non ce ne sarà per tutti. E allora ecco il secondo segno di speranza di questa notte. Guardiamoci intorno; non ci sono regge, non ci sono eserciti, non c’è oro, non c’è bancomat, una ragazza sfinita dal parto e dal viaggio un padre esitante e attonito; che paura può fare questo Dio? La Speranza porta in dono la Fede, la fiducia nell’uomo perché Dio ha avuto fiducia nell’uomo, si è fatto come lui. Scacciamo la paura in questa notte e apriamoci alla speranza che una nuova umanità già esiste dentro di noi, basta accenderla, attivarla, renderla viva. Non abbiamo paura di essere noi stessi, lasciamo che questo bimbo ci rispecchi, così, povero, libero, aperto alla relazione come non mai.

Lasciamoci trasformare dall’amore di questo bimbo; la Speranza non sarà allora legata ad alcune cose del domani, per le quali è giusto e doveroso impegnarsi, ma in ciò che sentiamo già oggi; già per noi è questa speranza non solo per i nostri figli, non per un futuro che mai arriverà ma per un presente che inizia già adesso per concludersi in pienezza al termine della storia, ma già fin d’ora pieno e vivo. Oggi nasca la Speranza in noi, che ci guiderà fino alla fine della storia, fino a sperare contro ogni speranza, fino a credere all’Amore quando questo ci sembrerà lontano mentre ha solo giocato a nascondino dentro di noi. Lasciamo che la Forza dello Spirito agisca dentro di noi, aiutiamolo con la preghiera, il silenzio, il dono di noi stessi, e una sorgente di felicità sgorgherà non distante da noi, così come è vicina questa mangiatoia. Noi che aspettavamo la Speranza dall’Alto ci ritroveremo noi stessi sorgente di Speranza. Perché Dio la Speranza l’ha trovata in noi.

PIU’ GROTTA CHE CHIESA

Come vedete cari amici parrocchiani la nostra chiesa è un cantiere a cielo aperto. Purtroppo il vostro parroco è stata una causa di un rallentamento dei lavori. Stavolta non c’entra la sovrintendenza, non c’entra la ditta ma proprio io che ho dirottato di urgenza gli operai a Oregina per una emergenza improvvisa . Non posso spiegarvela perché è una cosa di cui provo vergogna infinita e ne uscireste amareggiati. Del resto dovrei dirvi la verità perché storie non se ne raccontano e allora la scrittura dice che “la carità tutto copre”. Mettetela così. Il vostro parroco aveva bisogno di una cosa per sé e l’ha fatta subito fare agli operai (santi tra l’altro) La colpa non può che essere solo mia. Così per Natale siamo rimasti a gambe all’aria. Ma peggio di così non si potrà più finire, dunque non ci resta che guardare avanti col sorriso. Guardate intanto che bei faretti, e che bel campanile!! Dai avanti piccoli passi e lassù al soffitto stan lavorando a tutto spiano. Questo Natale saremo davvero più vicini a Gesù!!! E’ sarà ancora più bello come sempre